

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 30 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 200 del 29.04.2010

Fruizione turistica delle chiese di Modica Carpentieri raggiunge intesa con le cooperative

I luoghi di culto più importanti di Modica saranno presto fruibili nei giorni festivi e durante le ore dedicate alla pausa pranzo nei giorni feriali. E' il risultato raggiunto alla fine della riunione che si è tenuta oggi a Modica su proposta del vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, che ha incontrato presso il Municipio di Modica, presente il sindaco Antonello Buscema, i rappresentanti delle cooperative modicane Etnos, Progresso Ibleo e Sant'Antonio Abbate, congiuntamente alla Pro Loco della stessa città.

“Sono certo che questa volta – dichiara Girolamo Carpentieri – il problema della fruizione dei beni architettonici di Modica, in modo particolare delle chiese, è arrivata ad una efficace e definitiva soluzione. In pochi giorni saranno individuati i luoghi di culto maggiormente fruiti dai turisti e questo monitoraggio consentirà alla Provincia di programmare un proprio intervento per permettere da una parte l'apertura di quei luoghi attualmente chiusi ai visitatori, anche nei festivi, e dall'altra il prolungamento delle ore di visita durante i giorni feriali”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 201 del 29.04.2010

Oggetto: La Giunta approva il progetto definitivo del campo d'atletica di Scicli

La Giunta provinciale, presieduta dal vicepresidente Girolamo Carpentieri su proposta dell'assessore allo Provinciale Giuseppe Cilia, ha approvato il progetto definitivo dei lavori di realizzazione del blocco spogliatoi all'interno del campo di atletica leggera sito a Donnalucata.

“L'importo complessivo dell'opera pari ad € 516.457,00 – comunica l'assessore Giuseppe Cilia - originariamente previsto nei Piani Triennali delle OO.PP. 2005/2007 e 2007/2009 e poi mantenuto nel vigente piano triennale, approvato con la deliberazione immediatamente esecutiva, verrà finanziato con mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo. Sono soddisfatto – conclude l'assessore Cilia - che, finalmente, una struttura tanto attesa da tutti, in modo particolare dagli sciclitani, potrà essere resa fruibile in tempi ragionevolmente brevi.”

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**30 aprile 2010, ore 9,30 (Sala Convegni)
Convegno Tuta assoluta**

L'emergenza della tuta assoluta all'esame di tecnici ed esperti. E' in programma venerdi 30 aprile alle ore 9,30 un convegno sulla Tuta assoluta, un parassita da contrastare. L'iniziativa è mirata ad approfondire, col qualificato contributo di docenti ed esperti, una materia particolarmente delicata che ha procurato tanti danni ai produttori serricoli ed orticoli della fascia trasformata e per la quale si intende fornire ogni utile indicazione per prevenirne e contenerne le conseguenze. I lavori saranno conclusi dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo.

**30 aprile 2010, ore 12 (Sala Giunta)
Incontro per istituzione distretto turistico**

Il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri ha indetto per venerdi 30 aprile 2010 alle ore 12 una riunione con i sindaci dei comuni iblei e i rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria per pervenire in tempi brevi all'approvazione di una proposta per la costituzione di un distretto turistico relativo all'ambito territoriale ibleo.

(gm)

GESTIONE SITI TURISTICI

Apertura chiese, raggiunto un accordo

"Ad integrazione dell'accordo tra il Comune e le cooperative che gestiscono i siti museali e l'ufficio turistico, con la Provincia oggi si è messo a punto un percorso che ci consente di potere individuare una soluzione adeguata e condivisa anche per la fruizione delle chiese." E' quanto ha dichiarato il sindaco Antonello Buscema al termine di un incontro svoltosi a palazzo San Domenico alla presenza del vice presidente della Provincia Mommo Carpentieri, dei presidenti delle cooperative Etnos Viviana Pitino, del Progresso Ibleo Giorgio Aprile, della Sant'Antonio Abbate Tato Cavallino e della Pro Loco Luigi Galazzo. Si è concordato con la Provincia di prevedere un piano di lavoro utile a garantire l'apertura continuativa delle chiese (S. Pietro, S. Giorgio, S.

Maria e il Carmine), anche nell'orario della pausa pranzo e la domenica. La decisione finale sarà assunta in un prossimo incontro per definire il budget che metterà a disposizione la Provincia e definire con i parroci delle chiese le modalità per garantire l'apertura. "Sono certo che questa volta - dichiara Carpentieri - il problema della fruizione dei beni architettonici è arrivato a un'efficace e definitiva soluzione. In pochi giorni saranno individuati i luoghi di culto maggiormente fruiti dai turisti e questo monitoraggio ci consentirà di programmare un intervento per permettere da una parte l'apertura di quei luoghi attualmente chiusi, e dall'altra il prolungamento delle ore di visita durante i giorni feriali".

GI. BU.

IL CASO. La soluzione operativa individuata ieri a conclusione di un vertice svoltosi a Palazzo San Domenico

Chiese «sempre aperte» per i turisti Accordo fra il Comune e la Provincia

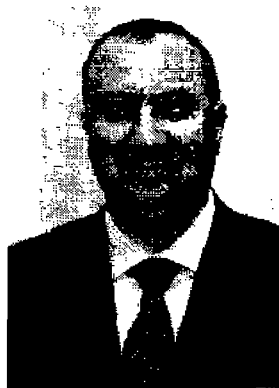
Vi hanno partecipato anche i rappresentanti delle Cooperative turistiche e della Pro Loco. Ora si attende solo il parere della Curia.

Concetta Bonini

Il Comune di Modica e la Provincia di Ragusa si mettono d'accordo per garantire la fruizione delle Chiese modicane anche nei giorni festivi. La soluzione operativa è stata individuata ieri al termine di un incontro svoltosi a Palazzo San Domenico tra il Sindaco di Modica Antonello Buscema e il vice presidente della Provincia Mommo Carpentieri, alla presenza dei presidenti delle cooperative Etnos, Viviana Pitino, Progresso Ibleo, Giorgio Aprile, Sant'Antonio Abate, Tato Cavallino, e della Pro Loco, Luigi Galazzo. "Ad integrazione dell'accordo tra il Comune e le cooperative che gestiscono i siti museali e l'ufficio turistico - ha dichiarato il Sindaco Buscema - con la Provincia abbiamo messo a punto un percorso che ci consente di potere individuare una soluzione adeguata e condivisa anche per la fruizione delle Chie-



Il sindaco Antonello Buscema



L'assessore provinciale Carpentieri

se". Si è concordato infatti di prevedere un piano di lavoro utile a garantire l'apertura continuativa delle chiese di San Pietro, San Giorgio, Santa Maria e del Carmine, sia nell'orario della pausa pranzo e sia la domenica. I termini dell'accordo saranno definitivamente stabiliti in un prossimo incontro che servirà a definire il budget che metterà a disposizione la Provincia e a definire con i parroci delle Chiese le modalità per garantire l'apertura dei siti.

"In pochi giorni - dichiara Mommo Carpentieri - saranno individuati i luoghi di culto dove

è più richiesta la visita da parte dei turisti e questo darà modo alla Provincia di programmare un reale intervento per permettere da una parte l'apertura di quei luoghi attualmente chiusi ai visitatori anche nei festivi, e dall'altra il prolungamento delle ore di visita durante i giorni feriali. Per rendere operativo l'accordo, prima che inizi la stagione estiva - conclude il vicepresidente Carpentieri - manca solo il parere della Curia, per tramite il Vicario Foraneo Don Umberto Bonicontrò, proprietaria delle chiese".

(COS)

DIOCESI. Il vescovo Staglianò ha scelto i criteri

«Le parrocchie in rete» Il progetto prende forma

Il progetto delle «parrocchie» in rete voluto dal vescovo, Antonio Staglianò, inizia a prendere forma, anche se l'ufficializzazione dovrebbe avvenire a fine maggio, in occasione di un pellegrinaggio mariano. Dopo una prima fase di «aggiustamenti», è stato scelto il criterio con cui «unire» le parrocchie. Non si tratta di «accorpamento», ma di lavoro in «rete»: permangono, quindi, i singoli parroci, i consigli parrocchiali, le singole attività delle chiese, anche se alcune si svolgeranno in modo comune. Il vicariato di Modica conta trentadue parrocchie, quattordici delle quali in zone di campagna. Quelle della città sono state così «messe in rete». Due i «gruppi» a Modica Alta. Il primo è formato da San Giorgio, San Teodoro e Santa Teresa. L'altro gruppo, invece, mette insieme San Giovanni, San Massimiliano Kolbe e le due parrocchie affi-

date ai Salesiani, ossia Maria Ausiliatrice e Sant'Antonio. A Modica bassa, invece, i gruppi sono tre. Il primo vede insieme la parrocchia del Salvatore e delle Grazie, guidate da uno stesso parroco, e quella di Sant'Anna. Poi, altro gruppo, è formato da San Pietro e San Paolo al Carmine. Il terzo, infine, mette insieme Santa Maria, Santa Margherita e la chiesa della Madonna della Catena. Nella zona nuova le due parrocchie che, a quanto pare, hanno iniziato a lavorare «bene», ossia Sacro Cuore e Madonna delle Lacrime. Le due comunità parrocchiali hanno già vissuto momenti in comune come i ritiri. Si pensa ad una formazione comune dei catechisti e a creare un unico gruppo di Rinnovamento nello Spirito. L'unica parrocchia che appare poco propensa ad un lavoro di questo tipo sarebbe, invece, quella di San Luca. (DABO)

IMPIANTI SPORTIVI

Donnalucata La pista di atletica Sì a delibera

●●● Definito l'ultimo atto prima di andare in gara di appalto. La giunta provinciale ha messo il sigillo sul progetto riguardante il 2° stralcio per i lavori di completamento della pista di atletica di Donnalucata. La spesa prevista è di 516.000,00 con fondi che arrivano con mutuo con il Credito Sportivo. Ieri la soddisfazione del capogruppo del PdL-Sicilia al consiglio provinciale, Silvio Galizia, che ha lavorato in questi anni per portare a termine un iter troppo lungo e farraginoso. "La priorità nel Piano triennale delle Opere pubbliche - afferma Galizia - consentirà, al massimo entro un mese, di bandire la gara d'appalto. Tutto ciò grazie agli amministratori provinciali ed ai funzionari che hanno lavorato per definire in tempi rapidi le procedure burocratiche". (PIU)

Oggi in Provincia

Distretto turistico, riunione coi Comuni

Si cerca di stringere i tempi per arrivare alla proposta di distretto turistico provinciale da consegnare alla Regione. Dopo le prime interlocuzioni dello scorso settimana, Provincia e Comuni sono chiamati a trovare un punto d'incontro per favorire l'attivazione del distretto, sul quale, secondo la nuova normativa, convergeranno tutti i finanziamenti, anche europei.

Il vice presidente della Provincia Girolamo Carpentieri ha convocato per questa mattina a mezzogiorno una riunione con tutti i sindaci iblei e i rappresentanti delle associazioni professionali che operano nel territorio. Si tratta di un vero e proprio incontro operativo.

Carpentieri non ha nascosto la propria intenzione di arrivare all'approvazione di una proposta per la costituzione del distretto turistico della nostra provincia in tempi assai brevi, in modo da poter consegnare il tutto alla Regione. ◀

PROVINCIA

Emergenza "Tuta assoluta"

DEFINIRE le modalità di intervento per scongiurare l'emergenza "Tuta Assoluta". Di questo si parlerà oggi, alle 9.30, alla Provincia, alla presenza di docenti universitari e tecnici. I lavori saranno chiusi dall'assessore Enzo Cavallo.

Smaltimento rsu, piano pronto

L'Amministrazione si è dichiarata disponibile a individuare un sito sul territorio

Discariche e impegno assunto dal sindaco Antonello Buscema di onorare i debiti con l'Ato Ambiente di Ragusa. "Siamo pronti - ha detto Buscema - a far fronte ai nostri impegni per la riapertura della discarica di San Biagio. Possiamo deliberare la somma che ci spetta quale quota per coprire le spese della messa in sicurezza della vasca di S. Biagio; secondo i calcoli che sono stati elaborati dai tecnici Modica coprirà per 180 mila euro la sua parte, verserà anche 100 mila euro per la quota di Scicli visto che dobbiamo ancora versare una parte consistente del debito contratto a suo tempo. Siamo comunque disponibili ed attendiamo che il presidente dell'Ato Giovanni Vindigni presenti alla Provincia il progetto della riapertura della discarica di S. Biagio utilizzando l'articolo 191".

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha informato Vindigni che non intende firmare in alcun modo il provvedimento di autorizzazione se non avrà a disposizione un accordo sottoscritto dai quattro comuni del comprensorio modicano con il quale i rispettivi sindaci si impegnano a far fronte alla spesa di 400 mila euro che serve per mettere in sicurezza San Biagio. Le quote parte sono state già in linea di massima individuare sulla base della media dei rifiuti conferiti in discarica e del numero degli abitanti di ogni città. Modica coprirà il 50%, Scicli il 30, il resto toccherà a Pozzallo ed Ispica. Se non ci saranno imprevisti i lavori previsti a San Biagio dovrebbero cominciare entro dieci giorni. Del resto, il trasferimento dei rifiuti a Mazzarrà S. Andrea pesa. A questo proposito va detto che nessun problema è stato riscontrato in questi primi giorni del trasferimento dei

rifiuti a mezzo tir a Mazzarrà S. Andrea anche se a Modica qualche rallentamento nello svuotamento dei cassonetti si è verificato pur non provocando però dei disservizi come invece si paventava. Il sindaco Buscema ha inoltre dichiarato: "Modica ha avuto responsabilità nel passato ma si è messa a disposizione per l'individuazione di un sito sul suo territorio, ed è disponibile a pagare i costi della messa in sicurezza di Scicli: ricordo ancora che abbiamo saldato il debito di oltre un milione con la ditta Agesp, precedente concessionaria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in città. Dobbiamo solo versare una rata complessiva di 350 mila euro all'Ato per conto dell'Agesp onde chiudere definitivamente questa vicenda. Lo sforzo, per chi conosce la situazione finanziaria del comune di Modica, è stato notevole ma non ci sono dubbi di sorta sulla priorità che noi assegniamo al problema rifiuti. Per non parlare del prossimo avvio del sistema di raccolta differenziata in città, il cui bando, come tutti sanno, è stato approvato appena pochi giorni fa dalla giunta e che sarà sottoposto all'attenzione del consiglio comunale al più presto per ratificarlo e renderlo operativo".

GIORGIO BUSCEMA

IL PROGETTO. Via libera a «Evviva... la terza età»

Antiche ricette e musica per la «Festa dei nonni»

●●● L'assessorato alle Politiche Sociali organizza "Evviva... la terza età", un nuovo progetto per i meno giovani. Si è tenuto un incontro tra l'assessore Piero Mandarà e i Centri Diurni, le associazioni Unitrè e le associazioni Auser per la presentazione del progetto messo a punto dall'assessorato e denominato "Evviva... la Terza Età". "E' stata una riunione molto proficua - dichiara Piero Mandarà - da cui sono emersi suggerimenti atti a migliorare il progetto stesso. Le associazioni dovranno presentare delle ricette culinarie originali, accompagnate da un elaborato che spiega l'origine delle ricette e se possibile una descrizione di quello che la pietanza rappresenta in termini di ricordi per chi la propone. Inoltre sono previste sezioni dedicate ai

"cori" con una serata destinata a momenti di spettacolo come ad esempio recitazione, cabaret, racconti "animati". Il tutto in occasione della festa dei "Nonni" che si terrà il 2 ottobre di quest'anno. In quella occasione - continua l'assessore Mandarà - verrà dato un riconoscimento al nonno o nonna più longevi della provincia: è importante che i comuni iblei collaborino all'iniziativa. Inutile sottolineare l'interesse dimostrato dai presenti per un progetto che vedrà protagonisti i meno giovani, un modo per rendere ancora efficienti e creativi i nostri anziani, spesso dimenticati e sottovalutati". Una nuova riunione si terrà il 10 maggio alle ore 10 sempre nei locali dell'assessorato provinciale alle politiche Sociali, in via Giordano Bruno n.3. (1GN)

PROVINCIA. L'assessore Carpentieri replica al Pd

«Scintille» in consiglio sulla Sagra della torta

●●● Nell'ultima seduta ispettiva del Consiglio provinciale sono state discusse diverse interrogazioni dei consiglieri. L'assessore provinciale al Turismo, Girolamo Carpentieri, ha risposto alle richieste pervenute dai consiglieri Fabio Nicosia e Angela Barone (Pd) in merito ad alcune iniziative intraprese dal suo assessorato e precisamente, la partecipazione di una squadra di calcio giovanile ad un torneo internazionale in Spagna e l'organizzazione della prima sagra della torta a Modica. Carpentieri ha spiegato che è oramai consolidato il pensiero che la promozione del turismo si attua anche attraverso la presenza di squadre e atleti locali a gare o tornei sportivi

internazionali, tant'è che esiste uno specifico capitolo di spesa per il turismo sportivo. Rispetto alla sagra Carpentieri ha spiegato che la riuscita manifestazione è stata proposta dalla Pro Loco di Modica e finanziata con dei fondi residui provenienti dalla passata gestione dell'Aapit, destinati esclusivamente alle attività delle Pro loco della provincia di Ragusa, somme che dovevano essere spese entro il 31 dicembre dell'anno scorso. L'assessore Giampiccolo, rispondendo ad un quesito del consigliere Pietro Barrera (Mpa), ha previsto entro quest'anno l'inizio dei lavori di completamento della palestra dell'Istituto Tecnico Commerciale di Pozzallo. (G.N.)

PALAZZO FLORIDIA

Finanziamento con i fondi del bando «Asse 6»

●●● Nella seduta ispettiva del Consiglio provinciale su richiesta del consigliere Ignazio Abbate, l'assessore Giuseppe Giampiccolo ha annunciato che il restauro del palazzo Floridia, il cui progetto è attualmente in attesa delle autorizzazioni, sarà presumibilmente finanziato attraverso il bando "Asse 6" previsto dal Piano Strategico Ampliato, versante Modica. Ove ciò non fosse possibile sarà acceso un mutuo per un importo previsto di un milione e centomila euro. Sempre ad Abbate, l'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia ha assicurato che il completamento del palazzetto dello sport di Modica sarà compiuto a breve, grazie alla predisposizione di mutuo con il credito sportivo di 500 mila euro. (*GN*)

AP SOTTO TIRO

«Che fine hanno fatto i concorsi pubblici?»

Che fine hanno fatto i concorsi alla Provincia regionale di Ragusa? A porre la domanda non è l'opposizione ma il capogruppo di Alleanza nazionale al Consiglio dell'ente di viale del Fante, Enzo Pelligra (nella foto). Un interrogativo pesante. Così come Pelligra è tutt'altro che morbido, sia nei toni, che nel merito, con la "sua" amministrazione.

"Ad oggi nulla si sa - prova, infatti, a risponderci lo stesso Pelligra - e nessuno sembra sapere più nulla". Anzi, rilancia: "Dove sono andati a finire i concorsi pubblici, ripetutamente annunciati dall'amministrazione?"

La presa di posizione di Pelligra viene sostenuta anche dalla minoranza. "Bene ha fatto Pelligra - dice il consigliere provinciale Pippo Mustile - anche se in ritardo rispetto a quanto denunciato dall'opposizione da tanti mesi in mozioni ed interrogazioni, a sollevare la questione dei concorsi. Sono molto preoccupato per la deriva populistica di questa Amministrazione provinciale che annuncia pubblicamente di voler effettuare concorsi pubblici illudendo tanti giovani e cittadini che vedono nel posto a tempo indeterminato presso l'ente pubblico un "miracolo" per risolvere la cronica ricerca di un posto di lavoro e vederlo vanificato al momento della realizzazione. E' avvenuto per i posti di dirigente dove l'Amministrazione ha dovuto ritirare in autotutela i bandi pubblici per manifesta incompetenza dei suoi dirigenti nel gestire la complessa materia dei concorsi e delle equipolienze dei titoli".

Mustile aggiunge che "bisogna dire tutta la verità, caro Pelligra, e bisogna essere onesti fino in fondo e pertanto ammettere che durante l'approvazione dell'ultimo bilancio si è parlato proprio dei concorsi pubblici e di come non avete appostato neanche un euro per espletare quei concorsi di cui tutta la maggioranza andava sbandierando la prossima pubblicazione. Volete assumere i giovani come andate dicendo? Appostate i soldi nel bilancio prima di dire queste cose in giro perché molti cittadini, dopo tutte le batoste che hanno preso dalle vostre promesse non mantenute, ancora aspettano chiarezza. Siate coerenti, cari amministratori, e cercate di non imbrogliare chi ha bisogno di lavoro". Il fabbisogno necessario, originariamente individuato in 100 unità (50 da suddividere al personale interno e 50 da riservare all'esterno) sembra sia stato più volte modificato sia nel numero che nei profili professionali. Era stato lo stesso Pelligra a chiarire che "l'Amministrazione provinciale aveva dato per imminente, a copertura parziale dei posti vacanti, un pubblico concorso per n. 8 agenti di polizia provinciale e 4 laureati in Ingegneria, concorso di cui ancora oggi non esiste effettiva conoscenza". Una presa di posizione, quella di Pelligra, destinata a fare discutere anche nei prossimi giorni.

G. L.

PROVINCIA. L'assessore al personale, Piero Mandarà, replica al Mpa

Concorsi annunciati e mai banditi Mancano le risorse

●●● Concorsi pubblici alla Provincia non banditi seppur sbandierati dall'amministrazione. E la risposta in Consiglio da parte dell'assessore al Personale, Piero Mandarà, ad un'interrogazione di Pietro Barrera dell'Mpa ed alla nota al vetricolo di Enzo Pelligra, capogruppo di An, che a presto i concorsi saranno banditi non convince Pippo Mustile, consigliere provinciale di Sinistra Ecologia Libertà. "Bene ha fatto Pelligra anche se in ritardo rispetto a quanto denunciato dall'opposizione da tanti mesi in tante sedute del consiglio provinciale, in mozioni ed interrogazioni

che per la maggioranza sono rimaste lettere morte. Sono molto preoccupato per la deriva populistica di questa amministrazione provinciale che annuncia pubblicamente di voler effettuare concorsi pubblici illudendo tanti giovani e cittadini che vedono nel posto a tempo indeterminato presso l'ente pubblico un "miracolo" per risolvere la cronica ricerca di un posto di lavoro e vederlo vanificato al momento della realizzazione. E' avvenuto per i posti di dirigente - dice Mustile - dove l'amministrazione ha dovuto ritirare in autotutela i bandi pubblici per manifesta incompe-

tenza dei suoi dirigenti nel gestire la complessa materia dei concorsi e delle equipollenze dei titoli". Poi, la nota critica di Mustile all'indirizzo del capogruppo di An. "Bisogna dire tutta la verità caro Pelligra e bisogna essere onesti fino in fondo e pertanto ammettere che durante l'approvazione dell'ultimo bilancio si è parlato proprio dei concorsi pubblici e di come non avete appostato neanche un euro per espletare quei concorsi di cui tutta la maggioranza andava sbandierando la prossima pubblicazione. Volete assumere i giovani come andate dicendo? Appostate i soldi nel bilancio prima di dire queste cose in giro perché molti cittadini ancora, dopo tutte le batoste che hanno preso dalle vostre promesse non mantenute, ancora aspettano chiarezza. Siate coerenti cari amministratori e cercate di non imbrogliare chi ha bisogno di lavoro". (GN)

LA SEGNALAZIONE

«Manutenzione assente nelle arterie extraurbane»

gi.bu.) Il consigliere provinciale Ignazio Abbate ha scritto al sindaco Antonello Buscema "per ricordargli di programmare interventi urgenti per risolvere una problematica del nostro territorio che è quello della pulizia dei cigli stradali delle arterie extraurbane di competenza comunale". "Le nostre zone rurali, nei mesi estivi - dice Abbate - sono meta ambita da migliaia di turisti, che restano incantati dai nostri paesaggi, però tutto questo viene totalmente compromesso dallo stato di abbandono, sia dei manti stradali, che dei cigli, che sono invasi da sterpaglie, arbusti e rifiuti. I residenti, chiedono con forza che l'attuale stato di degrado causato da anni di totale assenza di manutenzione delle strade, venga invertito da questa amministrazione, che ha dato segnali di discontinuità e di sensibilità per le nostra realtà rurale".

PROROGA

Approvazione bilancio I Comuni possono farlo entro il 30 giugno

●●● Ci sarà tempo fino al 30 giugno, per le 9 Province regionali e i 390 Comuni siciliani, per approvare i bilanci di previsione per il 2010. Lo ha deciso ieri la Conferenza Stato-Città e autonomie locali che ha dato parere favorevole al decreto di proroga proposto dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

APPALTI

Iliia Spa è in corsa per realizzare la Ragusa-Catania

●●● Iliia spa è in dirittura d'arrivo per aggiudicarsi il bando di gara relativo alla realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa. Lo ha annunciato Giovanni Berneschi, presidente di Banca Carige, che detiene il 7% di Ili. La realizzazione del tratto Catania-Ragusa, in project financing, ha un valore di oltre 800 milioni di euro. (*SM*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'industriale e ambientalista Renzo Lo Presti spiega perché siano eccessivi i timori di chi teme l'ingessamento del territorio

«Ecco perché il parco conviene alle imprese»

Alle 18.30 e alle 21, al cinema «Lumiere» la proiezione del documentario di Vincenzo Cascone

Alessandro Bongiorno

«La politica ha perso una buona occasione per ricucire il rapporto con la società civile»: lo ha detto Renzo Lo Presti, nella sua duplice veste di componente del comitato promotore del parco degli Iblei e di imprenditore. L'occasione è stata fornita dalla presentazione alla stampa del documentario «Iblei, storie e luoghi di un parco» che è stato prodotto grazie al sostegno economico di «Argo software».

Il documentario sarà proiettato alle 18.30 al cinema «Lumiere». Le numerose prenotazioni hanno costretto gli organizzatori a replicare la visione alle 21, ma probabilmente occorrerà prevedere anche altri appuntamenti. È proprio questa la risposta della società civile che, senza lasciarsi coinvolgere nelle polemiche, intende capire come scommettere su questa terra e sul parco.

«Perché un'azienda ad alta tecnologia produce un video che riguarda piante, mucche, pietre e ambiente? Perché se un bene è prodotto in un territorio di qualità, ne hanno vantaggio la collettività e tutte le aziende che operano in quel territorio. Il parco lo vogliamo prima come imprenditori e poi come amanti della natura».

Stasera, al «Lumiere», dopo la presentazione dello stesso Renzo Lo Presti, intervengono il regista Vincenzo Cascone di «Extempora», l'antropologo Paolo Uccello,

e Carmelo Salemi che anticiperà la proiezione con il suo «friscalettu». Poi spazio alle immagini. Sessanta minuti «distillati» da oltre 150 ore di riprese. Le cineprese hanno messo a fuoco alcuni aspetti del patrimonio naturalistico degli Iblei (cava Ispica, cava dei Servi, Tellesimo, cava Misericordia, monte Lauro, Pantalica, valle dell'Anapo, cava Grande del Cassibile, Castelluccio) e raccolto le testimonianze di artisti e personalità di cultura (Paolo Nifosi, Piero Guccione, Giuseppe Leone, Tonino Perna, Rosario Ruggieri, Antonino Duchi, Giovanni Di Stefano, Sonia Alvarez, Mario Giorgianni Paolo Uccello, Paolo Tiralongo).

«Questo documentario - ha detto il regista - serve a capire la nostra identità. Questo parco è il parco dell'identità iblea che troviamo nei mulini ad acqua, nei muri a secco, nei segni della presenza umana nel territorio. Troppi argomenti per dire sì al parco e per definire imbarazzante il confronto con chi lo considera una jattura».

L'occasione della presentazione del documentario, avvenuta nella sala riunioni di «Argo software», è stata anche colta dai produttori del video per ribadire la validità del parco e offrire nuovi contributi al dibattito che anima questi giorni. «Ritengo un bene - ha aggiunto Lo Presti - questo dibattito, sia che nascerà un grande parco che un piccolo par-

co. Gli interessi in gioco giustificano un dibattito così acceso. Comprendiamo le resistenze della politica perché viene intaccato il governo del territorio che sarà

«Solo il 3 per cento dell'estensione totale ricade in zona A»

affidato a ente nuovo, l'ente parco, che avrà anche competenze sulle concessioni edilizie. Ciò non vuol dire - ha sottolineato Lo Presti - che il territorio sarà penalizzato. L'ipotesi allo studio, individuata solo il tre per cento del territorio come zona A. Sono fuori dalla zona A le città, le aree produttive, le campagne dove si potranno continuare a svolgere le attività agricole e zootecniche. Abbiamo

sentito dire, anche dall'assessore regionale all'agricoltura, che con il parco si potranno allevare solo vacche di razza modicana e bisognerà dismettere gli allevamenti di frisona. Non c'è scritto in nessuna legge e queste sono affermazioni assolutamente infondate. Altri vorrebbero limitare il parco a territori oltre i 650 metri di altitudine, lasciando così fuori tutte le cave che sono, invece, la parte

più significativa del parco. Noi - ha concluso - ci auguriamo che il parco giunga a compimento e che sia il più grande parco d'Italia. Il fatto che sia il più grande e il più antropizzato d'Italia è un bene e non un limite. Questo parco è nato dal basso per difendere il territorio e la politica non ha saputo cogliere l'occasione per una saldatura con la società civile, ponendosi come sua nemica».

Corfilac fuori dal tunnel, stanziati i fondi

L'intervento di Leontini fa recedere l'Ars che ritira l'emendamento sull'accorpamento dei consorzi e ripristina il finanziamento

Il Corfilac rivede la luce dopo un tunnel veramente buio che durava da mesi. La commissione Bilancio, grazie all'intervento dell'onorevole Leontini, ha deciso di ritirare l'emendamento che prevedeva l'accorpamento dei consorzi di ricerca regionali. Anche le Università avevano espresso parere negativo verso la creazione di un consorzio unico regionale di ricerca. "Ne deriva che il Corfilac - dice il suo presidente Giuseppe Licitra - così come gli altri consorzi di ricerca, mantiene il forte rapporto con il territorio, l'indipendenza scientifica e culturale della ricerca, la flessibilità operativa e la capacità di programmare a medio-lungo termine nel rispetto delle esigen-

ze specifiche del territorio". L'Ars, col parere favorevole del governo e della seconda commissione, ha approvato l'emendamento a firma Leontini che ripristina i fondi destinati al Corfilac i quali secondo il bozzone di bilancio avrebbero subito una decurtazione del 25%. "Importantissimo risultato - dice ancora Licitra - che scongiura il rischio che il Corfilac diventasse uno stipendificio. Sarebbero venuti a mancare financo le risorse per le spese generali, la manutenzione, l'acquisto dei reagenti per i laboratori. In sintesi, saremmo stati costretti a ridurre drasticamente le attività o a trasformare in rapporti a tempo parziale tutti i contratti di lavoro dei

dipendenti. Si sarebbe generato uno pseudo precariato che, per fortuna, il Parlamento siciliano ha capito ed evitato. Un particolare ringraziamento a Innocenzo Leontini, che va esteso anche a tutti i componenti della commissione bilancio e a tutti i parlamentari dell'Ars, a partire da quelli del territorio ibleo". E sull'argomento interviene lo stesso Leontini.

"Non indifferente, oltre alla salvaguardia del prodotto e, di concerto, alla garanzia bioalimentare per il consuma-

tore - commenta Leontini - è stata la ripercussione positiva del mio intervento politico per gli stessi lavoratori del consorzio ibleo. Perché una decurtazione, che il governo nella sua bozza di Bilancio prevedeva del 25%, avrebbe avuto conseguenze pesanti per le cinquanta famiglie dei dipendenti. Il consorzio avrebbe dovuto scegliere fra due vie viziose: o diminuire il proprio impegno sul territorio o ridurre le ore lavorative dei dipendenti. Per fortuna, il Parlamento ha capito la gravità della situazione che si sarebbe venuta a creare. È stato mantenuto il finanziamento regionale al Corfilac di Ragusa".

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

La Regione vara nuove tasse Motorizzazione, tariffe più alte

● Il governo Lombardo batte cassa, nel mirino le imprese ma anche i singoli cittadini

Fa discutere l'articolo 8 sulla Motorizzazione. Il dirigente Falgares: «Anche in Sicilia vengono riconosciute le cifre che sono in vigore a livello nazionale».

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● All'agricoltore che vorrà impedire l'ingresso dei cacciatori sul proprio terreno, non basterà più la semplice richiesta alla Regione. Dovrà pagare 10 euro per ettaro come «tassa annuale di concessione», se vorrà tutelare le sue coltivazioni. Di sicuro è l'imposta più curiosa introdotta dalla Finanziaria in discussione all'Ars. Ma non è l'unica. Perché la Regione batte cassa. E lo fa guardando non solo alle imprese e alle attività produttive ma anche ai singoli cittadini, così come previsto dai primi articoli approvati ieri dal Parlamento siciliano.

Il numero 9, ad esempio, è destinato a incidere maggiormente nei settori produttivi dell'Isola. La norma istituisce infatti tutta una serie di tasse che le imprese dovranno pagare per realizzare impianti energetici o anche semplicemente per ottenere l'autorizzazione alla loro gestione. Per le cave e le torbiere, ad esempio, si dovranno pagare subito mille euro per l'«esercizio». Altri 750 euro sono previsti in caso di ampliamento e 1.500 per il subingresso. Introdotta pure una tassa annuale di 500 euro e un tributo



**LEONTINI (PDL):
«PER I SICILIANI
SI TRATTA
DI UN TRADIMENTO»**

da mille euro per il rinnovo.

Per la costruzione e la gestione di raffinerie e stabilimenti petroliferi la somma richiesta è di seimila euro, mentre per il potenziamento o la modifica dell'impianto serviranno tremila euro. Anche chi vorrà installare impianti di produzione di ener-

gia rinnovabile dovrà rispettare le nuove norme. Non dovrebbe essere prevista tasse per i piccoli pannelli fotovoltaici montati nelle abitazioni, mentre mille euro dovranno essere sborsati per la costruzione di strutture capaci di produrre da un megawatt (cioè la potenza di oltre 300 contatori di una normale abitazione) fino a 10 megawatt.

Imposte più alte per quanto riguarda i rigassificatori. Da tremila e seimila euro serviranno per ottenere l'autorizzazione a costruire un impianto, in base alla capacità di gas naturale che è in grado di trattare. Essendo tasse istituite per la prima volta,

il governo non ha ancora una stima precisa di quanto saranno gli introiti.

Ma è l'articolo 8 che interessa probabilmente un'utenza più ampia. La norma rivede infatti alcune tariffe della Motorizzazione della Regione, dal cui aumento il governo conta di incassare circa 800 mila euro. L'articolo approvato - ha spiegato il dirigente Vincenzo Falgares - riconosce anche in Sicilia le cifre in vigore a livello nazionale e permette così di considerarle interne all'ordinamento regionale, aprendo a possibili futuri aumenti. In ogni caso, a partire dal prossimo anno saranno au-

tomatici gli aumenti Istat, che dovrebbero aggirarsi su circa l'1 per cento. Sono quattro, invece, le tariffe che cresceranno subito, perché la Regione farà pagare servizi che prima non erano regolamentati o che avevano importi inferiori. Si tratta - come si può leggere nella scheda a fianco - di imposte legate ad alcuni esami necessari a conseguire patenti o patentini di tipo professionale: mediamente si pagheranno 130 euro più l'imposta di bollo. Per il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini e il presidente della commissione Ambiente, Fabio Mancuso, «l'appesantimento delle tasse in materia di motorizzazione è il primo tradimento nei confronti dei siciliani». E il presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Salvo Caputo, parla di «tributi che incideranno negativamente sui bilanci delle famiglie siciliane».

Approvato anche l'articolo 13 che riguarda l'incasso dei compensi, le «royalties», sulle estrazioni petrolifere. Inizialmente era previsto un incremento dei tributi dall'attuale 7 per cento al 12 per cento, con un introito previsto in Bilancio di 1,2 milioni di euro. Ma alla fine l'aumento si è fermato al 10 per cento e dunque l'incasso è previsto al ribasso. Tra gli articoli approvati ieri mattina anche la norma che stabilisce il rientro nelle casse regionali di 25 milioni di euro tolti dal fondo di rotazione dell'Irfs. (RIVE)

RICCARDO VESCOVO

Arriva una norma salva precari In migliaia verso un posto fisso

● Stop al Patto di stabilità, Comuni e Province possono continuare ad impiegare i lavoratori

Oggi all'esame dell'Ars la norma per i precari della Regione. Un vecchio documento del Personale dimostrerebbe che la pianta organica è stata gonfiata.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Secondo l'interpretazione restrittiva, possono essere 4.500. Ma, per i deputati più ottimisti, si può arrivare anche a 22.500. In ogni caso saranno migliaia i precari già in forza in Comuni e Province per cui grazie a una norma di tre righe e mezzo approvata ieri all'Ars si aprono le porte della stabilizzazione. L'emendamento è stato proposto da Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa. Ma ce n'era pronto uno analogo di Innocenzo Leontini e Nino D'Asero del Pdl ufficiale. In aula poi la norma è passata col sostegno dell'Udc e il via libera del Pd.

Il testo prevede di svincolare dal patto di stabilità la spesa che gli enti locali sostengono per i precari. Il tutto vale a partire dal 2009 (quindi si sanano vecchi sforamenti) e per il futuro. Secondo i tecnici, fino al 2008 vigevano una norma nazionale e una regionale meno restrittiva. Dall'anno scorso, terminati gli effetti della norma regionale, le spese per i precari sono state considerate al 100% all'interno della spesa per il personale: più crescevano, più si sfiorava il patto di stabilità e si andava incontro a sanzioni. Ora, per leg-

ge regionale, la spesa per Lsu e altre categorie viaggerà a parte e non influirà sul patto di stabilità. Una norma analoga nella Finanziaria 2009 era stata molto contestata dalla Corte dei conti.

Per Musotto «la norma consentirà di prorogare i contratti o aprire le porte del posto fisso a 22.500 persone. Una mossa che avevo già fatto negli anni in cui ho guidato la Provincia di Palermo». Per Leontini «gli enti locali sono stati salvati dal dissesto economico». Per

Rudy Maira, Udc, «è stata cancellata una stortura burocratica che vincolava la spesa per il personale e metteva i sindaci con le spalle al muro nella stabilizzazione di personale in servizio dal 1988». «Senza questo articolo - ha detto Antonello Cracolici - personale già in servizio sarebbe stato licenziato perché i Comuni pur avendo i soldi per mantenerlo avrebbero sfiorato il patto di stabilità». Secondo l'assessore al Lavoro, Lino Leanza, «la Regione non uscirà soldi in

più per mantenere in servizio personale che nei Comuni lavora da 20 anni. Si creano le condizioni per la stabilizzazione, che la Regione regolerà con una legge già approvata in commissione».

Oggi toccherà ai precari della Regione. Andrà al voto l'articolo che determina per la prima volta la pianta organica, fissando il limite di 15.600 funzionari, dirigenti esclusi. Tanto basta per aprire le porte alla stabilizzazione di 4.500 contrattisti, come ha confermato Leanza. Ma ieri all'Ars è circolato un documento da cui si evince che l'assessorato al Personale nel dicembre 2007 aveva fatto una ricognizione accurata delle esigenze e della pianta organica fissando il numero massimo a 11.606 dipendenti (dirigenti esclusi). Secondo alcuni deputati è la prova che nel fissare adesso la pianta organica si è partiti dall'obiettivo di trovare il posto ai 4.500 contrattisti da stabilizzare.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'obbligo di costituzione di un organismo ad hoc entro il 30 aprile non si applica alle autonomie

Enti, la valutazione può attendere

Comuni, province e regioni hanno tempo fino a tutto il 2010

di GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli enti locali e le regioni non devono costituire necessariamente entro oggi il proprio organismo indipendente di valutazione. Tale obbligo si applica alle amministrazioni statali, mentre i comuni, le province e le regioni hanno tempo fino a tutto il 2010 per approvare le disposizioni regolamentari e per nominare questo organismo. Nella regolamentazione delle sue attività non si applicano i vincoli dettati per le amministrazioni statali, ivi comprese le indicazioni sulla composizione dettate dalla Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Civit).

Con il protocollo che tale commissione firmerà con l'Anci, l'Upi e la Conferenza dei presidenti delle regioni saranno fissati gli ambiti entro cui gli enti locali saranno sottoposti alla vigilanza ed all'indirizzo della stessa Civit. Fino alla entrata in vigore del regolamento che ogni ente deve approvare, continuerà a svolgere la propria attività il nucleo di va-



lutazione. Appare opportuno che i regolamenti disciplino la fase transitoria, in particolare per l'eventuale inclusione nell'organismo indipendente di valutazione dei componenti del nucleo e dettino le modalità di coordinamento con le altre forme di controllo interno.

L'obbligo di costituzione entro il 30 aprile dell'organismo indipendente di valutazione, obbligo che è previsto dall'articolo 30, non si applica alle autonomie locali e regionali in quanto a queste amministrazioni non si applicano i vincoli dettati dall'articolo 14 del

decreto cd Brunetta.

Gli enti locali e le regioni sono tenuti a dotarsi dell'organismo indipendente di valutazione, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 7, che si applicano espressamente a queste amministrazioni, ma la concreta regolamentazione della loro attività è oggetto di specifica regolamentazione che le singole amministrazioni si devono dare entro la fine dell'anno. L'eventuale mancata istituzione di tale organismo determina la impossibilità della erogazione del trattamento economico accessorio collegato alle per-

formance, cioè della indennità di risultato e delle produttività.

Negli enti locali, sulla base delle prestazioni dettate dalla legge n. 15/2009, la competenza alla nomina dei componenti gli organismi indipendenti di valutazione appartiene al sindaco ed al presidente della provincia. Il regolamento deve decidere se questa attività sarà svolta in forma singola o associata, nonché il numero e i requisiti dei componenti. In tale ambito la prima scelta da effettuare riguarda la composizione mista e totalmente esterna.

Nella direzione della composizione esclusivamente esterna si sono espresse le linee guida dell'Anci, che sono arrivate a questa conclusione sulla base della considerazione che il legislatore richiede il requisito della indipendenza.

Invece le indicazioni dettate dalla Civit per le amministrazioni statali non solo ipotizzano la possibilità di una composizione mista, ma per molti versi la incoraggiano.

Laddove le amministrazioni sceglieranno per una composizione esclusivamente esterna, occorre

prevedere forme di raccordo con l'ente. I regolamenti devono fissare il numero dei componenti, anche su questo versante l'autonomia delle amministrazioni è assai ampia, ivi compresa la possibilità di una composizione monocratica.

Anche i requisiti devono essere fissati, dalle singole amministrazioni, che possono aderire o meno alle indicazioni dettate dalla Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche per le amministrazioni statali, vincoli che per alcuni requisiti sono assai importanti, per altri discutibili e per altri ancora sovrabbondanti rispetto alle dimensioni degli enti locali, in particolare di quelli medi e piccoli: laurea specialistica in ingegneria o economia, altra laurea specialistica accompagnata dal possesso di specifico master o da una esperienza di almeno sette anni; età media di 50 anni; rispetto del principio della pari opportunità, esclusione dei pensionati; conoscenza della lingua inglese; obbligo di esclusività ecc.

— *di Repubblica* —

CORTE CONTI/ La sezione di Trento stigmatizza una prassi diffusa tra gli enti

Organizzazione ai dirigenti

Illegittimo l'affidamento di consulenze esterne

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLVERI

L'organizzazione delle amministrazioni è una competenza che spetta in via prioritaria ai dirigenti. Affidamenti di incarichi di consulenza a questo scopo, dunque, si rivelano una inutile duplicazione dei costi, specie se fondati sull'erroneo presupposto che l'incombenza non sia appannaggio dei dirigenti. Sono queste le conclusioni tratte dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale di Trento 22 marzo 2010, n. 8, che ha condannato il dirigente di un servizio convenzionato di polizia municipale, per aver assegnato una consulenza, finalizzata alla modifica dell'assetto organizzativo del corpo.

I giudici contabili stigmatizzano in maniera tranciante un vero e proprio vezzo delle amministrazioni, consistente nel compiere continuamente modifiche organizzative, talora anche di poco conto, facendole comunque passare come strategiche e, di conseguenza, avvalersi di incaricati esterni esperti in materia aziendalistica. Come se

l'attività organizzativa non fosse una specifica funzione degli organi amministrativi, in collaborazione e secondo le direttive degli organi politici. Particolarmente dura è la sentenza nell'evidenziare che la riorganizzazione, se attivata allo scopo di applicare alle amministrazioni le tecniche della scienza aziendale, si rivela potenzialmente poco utile. Si legge, infatti: «va anche evidenziato che la revisione in un'ottica esclusivamente aziendalistica (nella relazione prodotta manca ogni valutazione in punto di legittimità) mal si attaglia ad un'organizzazione pubblica, in quanto, diversamente da un'azienda privata, l'azienda pubblica è tenuta al rispetto di norme di organizzazione interna e di procedura fissate direttamente dalla legge in funzione di interessi collettivi, norme inderogabili da parte dei regolamenti interni dell'ente. In conclusione, nella concreta fattispecie non vi erano esigenze tali da imporre di affidare la riorganizzazione del comune ad un soggetto esterno all'ente; tale scelta non corrispondeva agli interessi dell'ente ed era diseconomica, poiché l'attività esternalizzata

di riorganizzazione poteva essere svolta (con metodologia forse meno raffinata, ma con risultati analoghi) dal dirigente preposto alla struttura».

Forse per la prima volta una sentenza entra nel merito di modalità operative troppo spesso applicate senza effettiva utilità dalle amministrazioni, dimostrando la sostanziale differenza che intercorre tra l'impostazione del lavoro nella pubblica amministrazione e quella ricorrente nel settore privato. Lo slogan dell'aziendalizzazione dell'amministrazione pubblica è spesso utilizzato per affidare consulenze a profusione. Tuttavia, la sentenza afferma che i primi protagonisti dell'evoluzione degli assetti organizzativi degli enti debbono essere i dirigenti. E che non si può dare per scontata un'assenza di competenze in tal senso, dal momento che in capo ai soggetti preposti alla gestione la normativa richiede in primo luogo proprio la funzione organizzativa. Tanto che la sentenza afferma che «in generale l'affidamento della funzione organizzativa non può ritenersi legittimo».

A tale scopo occorre che si ve-

nifichino determinate ed speciali circostanze concrete dalle quali derivi un impedimento in capo al dirigente di espletare in modo corretto e completo la funzione organizzativa. Altrimenti, in linea di principio è illegittimo affidare all'esterno dell'ente la funzione di organizzazione degli uffici e del personale interno dell'ente stesso, nonché la soluzione dei problemi di efficienza. Infatti, spiegano i giudici contabili, simili incarichi da un lato, implicano la sottrazione di competenze al dirigente, violando le funzioni che per legge gli spettano; dall'altro creano una diseconomicità vietata dall'articolo della legge 241/1990 e dall'articolo 97 della Costituzione, perché si finirebbe per remunerare un terzo per organizzare il lavoro degli uffici, quando già si paga un dirigente, la cui retribuzione è finalizzata anche a garantire proprio l'efficienza dell'organizzazione amministrativa.

Raffica di chiarimenti della sezione autonomie. Non retroattive le delibere (in ritardo) sull'addizionale

Enti locali, concorsi interni addio

Progressioni verticali per non più del 50% dei posti

DI ANTONIO G. PALADINO

Da quest'anno, gli enti locali non possono più bandire concorsi interamente riservati al personale interno ma, per espressa previsione dell'articolo 52 della riforma Brunetta del pubblico impiego, potranno riservare a questi una quota che non superi il 50% dei posti messi a concorso. Ciò in quanto l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, deve ritenersi abrogato per incompatibilità con il citato dlgs n. 150/2009. Inoltre, se la delibera di aumento dell'addizionale comunale all'Irpef, pur essendo stata approvata nel 2008, è stata pubblicata sul sito internet del ministero dell'economia nel mese di marzo 2009, l'aumento dell'aliquota non può che decorrere dal 1° gennaio del 2009. Infine, l'ente locale non può accollarsi l'onere economico di assicurare le abitazioni dei propri residenti in caso di furto, scasso e rapina. Lo ha chiarito la sezione autonomie della Corte dei conti, con tre distinte deliberazioni (nn. 10, 11 e 12/2010), con le quali sono state affrontate fattispecie di sicuro interesse per gli enti locali.

Concorsi interni addio. L'articolo 62 della riforma Brunetta dispone che, dall'1/1/2010,

I chiarimenti della sezione autonomie

• gli enti locali non possono più bandire concorsi interamente riservati al personale interno ma, per espressa previsione dell'articolo 62 della riforma Brunetta del pubblico impiego, potranno riservare a questi una quota che non superi il 50% dei posti messi a concorso. Ciò in quanto l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, deve ritenersi abrogato per incompatibilità con il citato dlgs n. 150/2009.

• se la delibera di aumento dell'addizionale comunale all'Irpef, pur essendo stata approvata nel 2008, è stata pubblicata sul sito internet del ministero dell'economia nel mese di marzo 2009, l'aumento dell'aliquota non può che decorrere dal 1° gennaio del 2009.

• l'ente locale non può accollarsi l'onere economico di assicurare le abitazioni dei propri residenti in caso di furto, scasso e rapina.

negli enti locali, le progressioni di carriera si svolgano con le regole del concorso pubblico. Altresì, è ammesso che al personale già in servizio, in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno, si possa riservare una quota non superiore al 50% del totale dei posti. Tuttavia, un ente locale ha sollevato il problema in merito a una presunta «antinomia» tra quanto appena evidenziato e il contenuto dell'articolo 31 della stessa norma, ove si prevede che l'ente deve adeguare i propri regolamenti entro il 31/12/2010, precisando che, nel caso, agli enti locali si applicano le disposizioni vigenti. L'ipotesi, pertanto, è quella di intendere tale disposizione nel senso di una proroga, legittimando l'ente

alla continuazione di procedure difformi dai principi fissati dal dlgs n. 150/2009. Una tesi questa che stata definita infondata dal collegio della magistratura contabile. Innanzitutto, se così dovesse essere bisognerebbe affermare che con un regolamento si possa derogare a norme che rappresentano situazioni di principi costituzionali e appare ovvio che questo è in contrasto con il principio secondo cui «lex superior derogat inferior». Senza dimenticare che, come da giurisprudenza consolidata della Consulta, le deroghe al principio secondo cui agli impieghi pubblici si accede mediante concorso pubblico sono applicabili solo se sono presenti «peculiarità e straordinarie esigenze di interesse

pubblico». Se si ammettesse una deroga per gli enti locali, «occorrerebbe ipotizzare che l'esigenza di buon andamento dell'amministrazione sussista solo per questi ultimi, creando un'irrazionale disallineamento del sistema». Pertanto, l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, ora si deve ritenere abrogato per incompatibilità con il dlgs n. 150/2009.

Delibere tardive. La pubblicazione tardiva sul sito internet del ministero di una delibera di aumento addizionale Irpef (adottata nel marzo del 2008), va inquadrata nella categoria delle «partecipazioni» previste per gli atti che devono essere portati a conoscenza dei destinatari (nel caso in esame i contribuenti) per produrre i loro effetti, in quanto ne limitano la sfera giuridica e fanno nascere a loro carico obblighi. In tali casi non si verifica la retroattività, per cui la produzione degli effetti del provvedimento avviene solo dal momento in cui si concretizza il requisito della pubblicazione (obbligatoria). Secondo la Corte, questa ipotesi è in armonia con il principio di irretroattività sancito dallo statuto dei diritti del contribuente, in virtù del quale «relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo di imposta

successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono». Pertanto, a fronte di una pubblicazione sussistita solo per questi ultimi, creando un'irrazionale disallineamento del sistema. Pertanto, l'articolo 91 del Tuel, nella parte in cui prevede concorsi interamente riservati al personale dipendente, ora si deve ritenere abrogato per incompatibilità con il dlgs n. 150/2009.

Il comune non assicura le case. Anche se non espressamente vietato dalla legge, non si possono assicurare le abitazioni dei cittadini residenti nel territorio con un onere che sia a carico del bilancio del comune.

Per la Corte, la scelta non può condividersi soprattutto in considerazione di parametri quali l'effettiva corrispondenza al principio della solidarietà sociale, che verrebbe meno, per esempio, nel caso di sproporzione tra danno subito e risarcimento accordato come anche nel caso di sproporzione tra il danno subito e la sua incidenza sull'assetto patrimoniale complessivo del danneggiato.

Il fondo per la produttività nei questionari dei revisori

Le linee guida e i relativi questionari, che gli organi di revisione contabile degli enti locali debbono trasmettere alla Corte dei conti relativamente al bilancio di previsione 2010, contengono una nuova sezione riferita alla costituzione e ripartizione del fondo per il miglioramento della produttività dei dipendenti. Si tratta, come si vedrà nel prosieguo, della sezione 8 del questionario allegato alla deliberazione n. 9/aut/2010 della sezione autonomie della stessa Corte dei conti.

L'argomento della contrattazione integrativa degli enti locali ha registrato, negli ultimi anni, un'attenzione cresciuta da parte del legislatore e della stessa Corte dei conti.

La legge finanziaria per il 2006 ha disposto la trasmissione, da parte del collegio dei revisori dei conti degli enti locali, di una relazione sul bilancio di previsione (e una sul rendiconto). Tale adempimento deriva dall'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti e dall'introduzione del cosiddetto controllo collaborativo della sezione regionale di controllo della Corte, alla quale i revisori debbono inviare la relazione. Tale controllo collaborativo si fonda su cinque capisaldi: sana e corretta gestione, verifica dell'indebitamento, mantenimento degli equilibri di gestione, monitoraggio sul patto di stabilità e infine risultati delle società partecipate.

Lo stesso legislatore ha, da alcuni anni, focalizzato l'attenzione sulla contrattazione integrativa in generale e sul fondo risorse in particolare.

L'articolo 67, nei commi da 8 a 12, della legge n. 133/2008 ha stabilito l'obbligo della trasmissione alla sezione autonomie della Corte dei conti, per il tramite della ragioneria generale dello stato, entro il 31 maggio di ogni anno, di specifiche informazioni sulla contrattazione integrativa, certificate dagli organi di controllo interno. Il mancato adempimento determina il blocco dei trasferimenti erariali e il divieto di au-

ne integrativa, l'evoluzione della consistenza dei fondi e della spesa derivante dai contratti integrativi e l'applicazione dei criteri improntati alla premialità e alla qualità della prestazione individuale.

Il nuovo articolo 40 comma 3-quinquies del dlgs n. 165/2001, così come introdotto dal dlgs n. 150/2009, prevede che gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti della contrattazione nazionale e nel rispetto delle disposizioni fissate per la spesa del personale e in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità interno.

Nella versione 2010 delle linee guida una nuova sezione, come anticipato, è dedicata alla contrattazione decentrata. Si tratta della sezione n. 8, a sua volta divisa tra personale non dirigente del comparto enti locali e personale dirigente. La prima particolarità è data dal fatto che si riferisce al fondo risorse per l'anno 2010.

Viene richiesto se i costi della contrattazione collettiva integrata sono compatibili con i vincoli di bilancio e del rispetto del patto di stabilità.

L'organo di revisione contabile deve poi indicare, in una tabella che ricalca quella prevista ex articolo 15 del Ccnl

del 1° aprile 1999, le principali voci del fondo: le risorse stabili e quelle variabili. Particolare attenzione è da porre al comma 5 del richiamato articolo 15, ampliamento dei servizi e delle nuove attività al netto degli effetti correlati all'aumento delle dotazioni organiche, che deve essere evidenziato nella suddetta tabella ed è oggetto di un'apposita domanda del questionario.

Le linee guida contengono, poi, un'ulteriore tabella con l'indicazione di tutte le voci di utilizzo delle risorse dei fondi per la contrattazione integrativa.

La sezione 8 si chiude chiedendo se le risorse variabili sono state destinate, prevalentemente, al finanziamento dei compensi destinati a premiare la produttività.

Si tratta di una serie di informazioni di non complessa compilazione. Qualche problema potrebbe sorgere in quegli enti locali, che risultano essere in numero consistente, nei quali il fondo risorse per il 2010 non è stato ancora costituito e ripartito.

Nonostante la richiesta di informazioni, da parte della Corte dei conti, sia pienamente legittima, in quanto rientra nell'ottica indicata in precedenza del controllo collaborativo, non si può non evidenziare che anche questa volta si assiste ad una duplicazione di adempimenti, trattandosi di elementi e voci che debbono essere trasmessi alla sezione autonomie entro il 31 maggio, ai sensi dell'articolo 67 della legge n. 133/2008.



mentare le risorse della contrattazione decentrata

La norma stabilisce, altresì, la predisposizione di una scheda diretta ad accertare la consistenza delle risorse destinate ai fondi per la contrattazione

La legge prevede espressamente i casi di estensione del beneficio economico

Gettoni di presenza limitati

Esclusi i membri della conferenza dei capigruppo

Lil comune deve corrispondere il gettone di presenza ai componenti della conferenza dei capigruppo, tenuto conto che il regolamento del consiglio comunale equipara la conferenza dei capigruppo alle commissioni consiliari?

Lo status degli amministratori locali è disciplinato dal capo IV del decreto legislativo n. 267/2000, recante il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. In particolare, l'art. 82, comma 2, del Testo unico dispone la corresponsione del gettone di presenza ai consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione alle sedute di consiglio e commissioni.

La Conferenza dei capigruppo, avendo competenza in materia di programmazione dei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni consiliari, non può essere comunque equiparata a queste, che svolgono funzioni consultive, istruttorie, di studio e di proposta

direttamente finalizzate alla preparazione dell'attività del consiglio.

Al riguardo, va rilevato che nei casi in cui il legislatore ha voluto estendere determinati diritti ai membri delle conferenze dei capigruppo lo ha fatto espressamente. Come nel caso dei permessi retribuiti disciplinati dall'art. 79, comma 3, del d.lgs 18 agosto 2000, n. 267.

Poiché analoga estensione non è prevista dall'art. 82, comma 2, del citato decreto legislativo, deve ritenersi che abbiano diritto alla corresponsione del gettone di presenza solo gli amministratori locali indicati nella norma medesima.

Si richiama in senso conforme la recente delibera della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, n. 362/2009/Par, nella quale la Corte ha rilevato anche che dall'art. 83, comma 2, del Tuel, ove è statuito che gli amministratori locali non percepiscono alcun compenso per la partecipazione a organi

o commissioni comunque denominate, se tale partecipazione è connessa all'esercizio delle proprie funzioni pubbliche, può desumersi la volontà del legislatore di introdurre un criterio di onnicomprensività dei compensi percepiti dai consiglieri degli enti locali e la conseguente tassatività dei casi in cui si natura il diritto a percepire il gettone di presenza.

DELEGHE AI CONSIGLIERI
Può il sindaco conferire deleghe ai consiglieri di «particolari settori comunali»?

Nella ipotesi del quesito si verifica una delega generica di specifici uffici e servizi, senza individuazione alcuna del contenuto della stessa o delle limitazioni riguardo le funzioni conferite.

Lo statuto comunale dell'ente in questione, non dedica alcuna disciplina alle deleghe interorganiche ai consiglieri comunali, mentre nei discipli-

nare «competenze e funzionamento della giunta», prevede in capo al sindaco la conferibilità agli assessori dell'esercizio delle funzioni ad esso attribuite per gli uffici e i servizi, secondo le sue direttive.

Peraltro sempre lo statuto dell'ente espressamente dispone che «i consiglieri hanno potere ispettivo sull'attività della giunta e degli uffici e servizi dell'ente, che esercitano in forma organica attraverso le commissioni consiliari e singolarmente mediante interrogazioni, interpellanze e mozioni».

In tal modo siffatta norma statutaria recepisce la previsione recata dall'art. 42 tuel,

di attribuzione dell'attività istituzionale di controllo politico amministrativo al consiglio comunale e quindi ai consiglieri, in qualità di componenti dell'organo, al fine di evitare sia che i contenuti dei compiti delegati possano confondersi con quella stessa attività di controllo, sia una sovrapposizione di funzioni con lo svolgimento di competenze proprie degli assessori.

CONTRATTI LOCALI *Più soldi a chi rispetta il Patto*

Gli enti locali possono prevedere risorse aggiuntive alla contrattazione decentrata solo a condizione di aver rispettato il patto di stabilità sia negli anni precedenti, sia nell'anno in corso. Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, con la deliberazione 38/2010/Par in data 26 marzo 2010, in risposta ad un quesito posto da un comune in merito alle modalità di attuazione dell'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001, come recentemente modificato dal dlgs 150/2009. Detta disposizione stabilisce che «...gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla comunicazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni ... in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa...». La previsione normativa non è soggetta ad alcuna regola di diritto transitorio e, pertanto, è immediatamente operativa. Ciò

implica, allora, che le amministrazioni locali debbono da subito attuarla, considerando che il suo scopo consiste nel porre a regime un sistema di controllo e salvaguardia dall'incremento di spese di personale non opportuno. E le condizioni previste dall'articolo 40, comma 3-quinquies, del d.lgs 165/2001 sono ulteriori ed aggiuntive a quelle poste dal Ccnl che prevedano incrementi facoltativi.

Spiega la sezione Veneto che l'accertamento del rispetto del patto di stabilità, per rispondere alle finalità della norma, deve essere duplice e riguardare tanto il rendiconto dell'esercizio precedente (come prevede la contrattazione collettiva da qualche tempo) quanto il bilancio preventivo dell'esercizio in corso. Il parere evidenzia che la possibilità di assumere oneri finanziari aggiuntivi a quelli obbligatoriamente previsti dalla contrattazione collettiva va necessariamente subordinata al rispetto dei vincoli di bilancio previsti dalla normativa vigente. Easi sono previsti per la tutela dell'unità economica della Repubblica: gli enti locali, infatti, debbono concorrere alla realizzazione degli obiettivi della finanza pubblica, dovendo assoggettarsi ai principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica fissati dal legislatore ai sensi degli articoli 117, comma 3 e 119, comma 2 della Costituzione.

Incarichi di progettazione ai raggi X

Soggetti alla valutazione del collegio dei revisori dei conti e all'invio alla sezione regionale della Corte dei conti anche gli incarichi di progettazione e quelli conferiti alle persone giuridiche.

Lo ha stabilito la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Piemonte, col parere 23/2010, che contiene argomentazioni, tuttavia, difficilmente condivisibili.

Secondo i magistrati contabili, le disposizioni dell'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 sono ancora vigenti. Tuttavia, esse non fondano più l'obbligo da parte delle amministrazioni locali di chiedere ai revisori dei conti una valutazione preventiva sul rispetto del presupposto dell'assenza di professionalità interne, allo scopo di assicurare la legittimità degli incarichi di collaborazione esterna.

La sezione ritiene che la valutazione dei revisori concerna l'atto di affidamento una volta adottato e non coinvolga il procedimento di affidamento dell'incarico. La valutazione dei revisori, infatti, è finalizzata al solo controllo di regolarità, non riguarda l'iter. Pertanto, l'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 sarebbe compatibile con le previsioni del dlgs 163/2006 sull'affidamento degli incarichi di progettazione, non modificandone la procedura. Allo stesso modo, occorre inviare sempre gli incarichi alle sezioni regionali della Corte dei conti, per consentire lo svolgimento del controllo successivo. E, poiché la norma prevede l'invio alle sezioni regionali degli incarichi assegnati a -soggetti

estranei all'amministrazione, la genericità di tale formulazione, secondo il parere, non consente di escludere dal suo ambito attuativo le persone giuridiche.

Tali conclusioni, tuttavia, appaiono erranee. Lo stesso articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 esclude espressamente dal suo ambito di applicazione gli incarichi conferiti ai sensi dell'allora vigente legge 109/1994. Tale esclusione riguarda l'intera

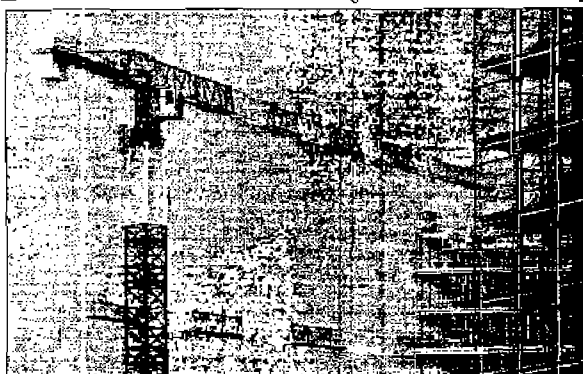
collo 3, commi 18 e da 54 a 57 della legge 244/2007) e la normativa riguardante gli appalti di servizi.

Le cautele previste dal legislatore in merito agli incarichi sono finalizzate, come noto, ad evitare che venga violato il principio di autosufficienza degli apparati amministrativi nello svolgere le proprie funzioni, mediante l'acquisizione surrettizia di prestazioni lavorative esterne in

forma di collaborazione, da parte di professionisti persone fisiche.

Le previsioni in argomento limitano i loro confini applicativi ai soli incarichi di collaborazione con assoluta esclusione degli appalti di servizi, anche resi da persone fisiche, ma a maggior ragione da persone giuridiche, come regolati dal dlgs 163/2006. In questo caso, infatti, non si pongono in essere rapporti di collaborazione finalizzati a rendere un prodotto intermedio (pareri, supporto agli uffici, studi, ricerche), ma veri e propri servizi con prodotti finali: il progetto, la difesa in giudizio, il collaudo.

Del resto, l'articolo 1, comma 42, limita espressamente il campo di azione agli incarichi di studio, ricerca o alle consulenze, dunque proprio a quegli incarichi con prodotto intermedio di cui si è parlato prima, sicché interpretazioni estensive come quelle proposte dalla sezione piemontese oltre a determinare un appesantimento burocratico si pongono in contrasto con le chiare finalità delle norme



norma, sia nella parte sostanziale, sia nella parte procedurale. In tal senso, del resto, portano le conclusioni a suo tempo tratte dalle sezioni riunite della Corte dei conti, col parere 6/2006.

In ogni caso, sfugge ancora a molti degli interpreti che non vi è alcun punto di contatto tra la disciplina degli incarichi di collaborazione esterna, regolata dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001, cui accede la disciplina dell'articolo 1, comma 42, della legge 311/2004 (oltre che l'arti-

CIRCOLARE DI BRUNETTA SULLE SANZIONI, PENALI E NON, PER I FALSI CERTIFICATI

Il medico rischia se non visita il paziente

I medici cadranno sotto la scure del ministro Brunetta se rilasceranno certificati ai pubblici dipendenti senza averli opportunamente visitati. Come richiesto, invece, dalla buona pratica medica che impone di trarre i dati clinici dalla visita del paziente. Con la circolare n. 5/2010 firmata il 28 aprile il ministro della funzione pubblica ha dettato i chiarimenti sulla stretta introdotta dalla riforma che prende il suo nome. Visto che molte sono state le richieste di delucidazioni giunte al dicastero dalla categoria

La nota ripercorre le diverse fattispecie di responsabilità (penale e non) previste dall'art. 55 quinquies del Testo unico sul pubblico impiego (modificato dal dlgs 150/2009). Partendo dalla più grave che prevede la reclusione da uno a cinque anni e la multa da 400 a 1.600 euro per il medico che rilascia un certificato falso

o falsamente attesta lo stato di malattia di un dipendente pubblico. In questo caso il camice bianco concorre nel reato commesso da quest'ultimo. E affinché scatti la responsabilità penale non è necessario che la condotta del medico svolga «efficacia causale, ponendosi come condizione dell'evento lesivo», ma è sufficiente che «assuma la forma di un contributo agevolatore», nel senso che senza la compartecipazione del dottore «il reato sarebbe ugualmente commesso ma con maggiori incertezze di riuscita o difficoltà». Alla responsabilità penale si affianca poi quella disciplinare in caso di sentenza di condanna (o patteggiamento) passata in giudicato. Lo spettro delle sanzioni non è tene-ro per i medici compiacenti: licenziamento per giusta causa (per i dipendenti), decadenza dalla convenzione (per i medici convenzionati) e radiazione dall'albo (per tutti). La nota chiarisce

che le tre sanzioni disciplinari di cui sopra si applicano anche quando, in assenza di reato, il medico rilascia certificati con dati clinici «non direttamente constatati né oggettivamente documentati».

Ma in questo caso per sfuggire a ogni responsabilità basterà aver visitato il paziente. «Nell'applicazione della norma», precisa la circolare, «è rilevante la circostanza che i dati clinici siano stati o meno desunti da visita». Nel senso che «la responsabilità del medico ricorrerà quando lo stesso rilascia attestati o certificati attestanti dati clinici non desunti da visita».

La nota di Brunetta tranquillizza i professionisti della sanità anche sotto un altro aspetto. Le nuove sanzioni, disciplinari e penali, non si applicheranno a fatti che si sono verificati prima dell'entrata in vigore della legge (15 novembre 2009). Anche se le amministrazioni di appartenenza ne abbiano avuto notizia dopo.

Francesco Cerisano

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il **Cavaliere** A cena con i senatori: «Bocchino? Con me si è comportato anche in modo insolente»

«Con Fini la rottura è insanabile»

Berlusconi: mi ha tradito e l'amicizia è finita, vedremo se sarà fedele agli elettori

ROMA — «Staremo a vedere, abbiamo preso atto che non può esistere un rapporto di amicizia, vediamo se almeno sarà fedele al programma e agli elettori, come dice».

Silvio Berlusconi parla di Gianfranco Fini. A casa sua. Mercoledì sera. A cena una ventina di senatori, molti provengono da An. Parla, il Cavaliere, senza peli sulla lingua, perché il giorno dopo si sa che il rapporto fra lui e Fini è finito, che non esistono chance di risalita, che le uniche speranze di coabitazione sono riposte nelle mani e nella prudenza del presidente della Camera.

Se Italo Bocchino si è dimesso, quel Bocchino che «con me si è comportato anche in modo insolente», è un problema in meno. Un caso chiuso. Resta aperto quello con il cofondatore del Pdl, ragiona Berlusconi, lasciando intendere che non avrà evoluzioni drammatiche solo se Fini sarà veramente leale al partito e alla maggioranza. Viceversa, anche se lui non lo vuole, si andrà a votare.

Berlusconi invita almeno due volte al mese un gruppo di senatori a Palazzo Grazioli. È anche un modo per conoscersi meglio. E per lanciare alcuni messaggi: sa bene, il capo del governo, che parlare di fronte a venti parlamentari significa quasi parlare in pubblico. È una cena privata, diventerà pubblica il giorno dopo. Il protagonista dei discorsi, intervallati da pizzette, un brindisi all'Inter e qualche canzone in francese, è ancora quel Fini che «poteva essere il mio erede e invece mi ha tradito, si è messo a fare gli sgambetti, ne ha fatto anche una questione di

gelosia nei confronti di Bossi, e non me lo aspettavo, è stato come ricevere una coltellata».

C'erano dei segnali, aggiunge il premier nella sua analisi: venivano da lontano, dagli ultimi giorni del governo Prodi, dai giorni di formazione del Popolo della libertà, ma non mi aspettavo certamente questo comportamento, «la rottura è insanabile, irreversibile, ormai Fini si comporta come se non appartenesse più al Pdl e al nostro elettorato». Fa anche l'occhiolino a Rutelli e Casini, aggiunge il capo del governo.

Ovviamente sono parole che susciteranno una reazione del presidente della Camera. Parole che vengono smentite da Palazzo Chigi, ma solo in modo generico e a tarda sera. Parole che analizzano, ma anche provocano. Portare Fini a commettere gli stessi errori che ha compiuto Italo Bocchino, ex vicecapogruppo alla Camera, è una strategia. Si è dimesso in segno di sfida e nessuno o quasi lo ha difeso: in fondo — dice il Cavaliere — si è isolato da solo.

L'indice del Cavaliere è ovviamente ancora puntato contro gli «at-

L'accusa

«Gianfranco si comporta ormai come se non appartenesse più al nostro elettorato: fa l'occhiolino a Rutelli e Casini»

ti poco chiari» di Fini, contro una sovrapposizione mediatica che «non si sposa con il suo ruolo di presidente della Camera», contro dei comportamenti che dimostrerebbero l'esistenza di «due facce»: «Prima dice delle cose, poi si comporta in un altro modo». E se negli ultimi giorni si è abbassata la tensione sarebbe soltanto — è proseguito il ragionamento del premier — perché «si è reso conto di non avere abbastanza forze per seguirlo».

Queste considerazioni Berlusconi le ha fatte con il tono dell'amarrezza, parlando anche dell'«anno orribile» che lo ha colpito e che si sta per chiudere: dal caso Noemi ai guai giudiziari, dalle foto a villa Certosa sino alle rivelazioni di Patrizia D'Addario. Amarrezza che trova forza ulteriore nel confronto con altri leader internazionali: «Prendete uno come Putin, ha un apparato di sicurezza che fa invidia, quando mi è venuto a trovare in Sardegna di fronte alla costa c'erano due incrociatori russi, davanti a casa mia solo una camionetta dei carabinieri. Abbiamo migliaia di uomini nei servizi, ma nella mia lunga esperienza a Palazzo Chigi non posso certo testimoniare che brillino per efficienza». Poi un'altra canzone in francese e l'amarrezza va via.

Marco Galluzzo

“Una crisi si fa su fatti importanti”. Ma l'ipotesi di elezioni prima dell'estate è già sfumata

Il Cavaliere agita la minaccia del voto “E la ricandidatura se la scordano”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Per me ormai sono fuori e la storia di Bocchino deve servire da monito per tutti. Più insistono, più mi convinco che la strada per le elezioni è quella da seguire. E la ricandidatura con noi se la scordano, loro e il loro capo». Chiuso a Palazzo Grazioli, il presidente del Consiglio Berlusconi segue ora dopo ora con crescente irritazione la batteria di attacchi che i finiani — il vicecapogruppo dimessosi, soprattutto — gli sferzano contro. A una settimana esatta dalla direzione Pdl, è la conferma che dopo lo strappo nulla è destinato a tornare più come prima.

La tregua precaria tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi fa presto a rompersi. Accade con la lettera di dimissioni irrevocabili di Bocchino e la violenta controffensiva al premier che ne è seguita. Quel che il premier pensa di Fini («Traditore») e del futuro instabile della legislatura, lo aveva già confessato a Gasparri, Quagliariello e agli altri senatori invitati a cena mercoledì sera. Amareggiato, Berlusconi: «È stato proprio un anno nero. Prima i gossip, poi l'aggressione a Milano, sono stato contestato a Messina, non capisco perché tanto odio. Anche questa storia di Gianfranco. Pensa di me solo cose brutte». A chi lo ha avvicinato ieri, poi, il capo del governo è apparso se possibile ancor più risoluto, intenzionato a «farla pagare» agli avversari interni. L'unico modo per liberarsene e chiudere il cerchio è il ritorno a breve alle urne, anche se «una crisi di governo dovrà verificarsi su un fatto importante» è la strategia dettata dal Cavaliere mercoledì sera ai parlamentari. E il «fatto importante», spiega uno dei commentatori di Palazzo Grazioli, «potrebbe essere il disegno di legge sulla cittadinanza breve» per gli immigrati. Progetto che sta a cuore a Fini e sul quale Berlusconi si prepara a porre il veto in Parlamento, forte della maggioranza contraria e dei sondaggi che gli darebbero ragione.

«Per il momento, si è chiusa la finestra che avrebbe consentito di andare al voto prima dell'estate, la minaccia delle urne è una pistola spuntata» ragionava un finiano ieri pomeriggio in Transatlantico. «Ma chi lo dice che non si possano aprire le urne in autunno?» va ripetendo il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto. Anche se «la finestra più probabile resta la primavera 2011, quando andranno al rinnovo i 100 comuni tra i quali Torino, Milano, Napoli, Bologna» calcola un altro berlusconiano di stretta osservanza come Osvaldo Napoli. Non fosse altro perché per ora — e Umberto Bossi lo ha ripetuto ieri — il Carroccio di elezioni non vuol sentire parlare. Non prima che il Parlamento approvi decreti attuativi del federalismo.

Ma il discorso voto è di là da venire. Quel che è certo per ora è che la temperatura nel Pdl è talmente alta che non si procederà alla designazione di un nuovo vicecapogruppo al posto di Bocchino. I finiani ieri non hanno aperto bocca sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto Claudio Scajola, nessuna solidarietà al ministro sulla

storia degli ottanta assegni, a fronte del fiume di dichiarazioni in suo favore dal fronte berlusconiano. «Altro che caso Bocchino, dopo il caso Verdini se ne apre uno Scajola ancora più esplosivo

e sarebbe il caso che il partito e il governo se ne occupassero a breve» attacca un finiano convinto che ormai «siamo alla guerra». La terza carica dello Stato, impegnata ieri a Bari, ha seguito a distanza

l'escalation della giornata, ha sentito i suoi invitandoli ancora una volta a «non offrire pretesti», «non accendere altre micce», consapevole tuttavia del fatto che il quadro si è ancor più deteriorato. E in serata, l'ordine al drappello di deputati e senatori è stato quello di concordare d'ora in poi con lui qualsiasi dichiarazione. «Vorrebbero che togliessimo il disturbo, ma non daremo questa soddisfazione, ci raccino piuttosto» sostengono abbia detto al telefono Fini, sorridendo alle accuse berlusconiane di tramare con Rutelli e Casini per il terzo polo del futuro. Fini ne sorride, ma Rutelli no, ci crede, come confidava ieri ad alcuni colleghi dopo la seduta del Copasir.

Pdl, Bocchino si dimette e attacca “Berlusconi mi disse: io ti infilzo”

Il premier: da Fini una coltellata, la rottura è insanabile

GIANLUCA LUZI

ROMA — «... E lui mi ha detto: se vai a Ballarò allora ti infilzo». Carte in tavola, Italo Bocchino si dimette da vicecapogruppo del Pdl e rivela il contenuto di una telefonata con Berlusconi. Il premier smentisce la frase minacciosa attraverso il suo portavoce Bonaiuto: «Non rientra nel modo di dire, di fare, di essere di Berlusconi». Ma ai senatori che ha ricevuto a cena mercoledì sera il premier ha detto, secondo il racconto dei commensali: «Ho chiamato Bocchino l'altra sera quando doveva andare a Ballarò. Con me, devo dire, è stato anche un po' insolente. Gli ho detto che non si può andare in tv a fare sceneggiati coinvolgendo il partito. Tutti nel Pdl devono capire che non si può sputtanare il partito». Un avvertimento, quello del premier, a cui Bocchino replica con lo stesso argomento usato dalla Direzione in poi da Fini. «Berlusconi mi ha telefonato chiedendomi di non andare in trasmissione. - racconta Bocchino - Gli ho risposto che non esiste in nessun partito democratico del mondo che il leader dica

Bossi: “Gianfranco sogna la balena bianca? Ormai è tardi, c'è già la balena verde”

alla minoranza di non andare in televisione a spiegare le proprie posizioni». E la risposta di Berlusconi? Versione Bocchino: «“Ma quali posizioni, qua c'è solo una posizione”, mi ha risposto. E poi: “Allora io ti infilzo”».

Clima pessimo nel Pdl, «rottura insanabile» secondo Berlusconi. Bocchino assicura che «almeno dieci parlamentari ex Forza Italia mi hanno chiamato e non sono pochi quelli che la pensano come noi». Cicchitto preoccupato avverte che «non possiamo dare ogni giorno questo spettacolo senza conseguenze». Ai senatori Berlusconi si mostra amareggiato per lo strappo di Fini: «Sono rimasto deluso dal punto di vista umano, mi ha tradito e non me l'aspettavo. E' stato come ricevere una coltellata, pensavo di avere un buon rapporto con lui, e invece...». Invece c'è di mezzo l'asse di ferro con Bossi. «Ci sto male per questa storia. - dice adesso Berlusconi che racconta a modo suo quelle cene ad Arcore - Lui ne ha fatto quasi una questione di gelosia con Bossi. Ma è proprio Fini che ad Arcore non è mai voluto venire e comunque in quella sede non abbiamo mai deciso nulla». Il premier si dice amareggiato a tal punto da confessare «di aver voglia a volte di mollare tutto». In realtà a mollare il Cavaliere non ci pensa affatto: è convinto che Fini progetti un partito di centro con Casini, Rutelli e magari Montezemolo («Ma per una Balena bianca ormai è tardi, c'è già la Balena verde», commenta Bossi) mentre con i senatori a Palazzo Grazioli parla di tasse da abbassare e di una prossima manovra correttiva per l'autunno «ma senza mettere le mani nelle tasche degli italiani». E tiene sempre pronta la minaccia delle elezioni anticipate, ma «una crisi di governo dovrà verificarsi su un fatto importante» e non su

questioni di partito. Quindi Berlusconi dovrà creare un'occasione parlamentare e per creare le condizioni per una crisi «Abbiamo constatato che tra di noi non c'è più amicizia. - dice Berlusconi ai suoi senatori - Ora vediamo se c'è lealtà da parte sua. Lealtà nei confronti del Pdl ma soprattutto degli elettori». Berlusconi non ci crede e accusa Fini di doppiezza: «Per qualche giorno ha mostrato la faccia positiva per recuperare consensi, ma poi condiscende i suoi comportamenti con atti non chiari».

Nel Pdl c'è una guerra anche se il ministro delle Pari opportunità Carfagna, berlusconiana ma legata da una antica amicizia politica con Bocchino, assicura che «il Pdl sta dimostrando di essere un grande partito, plurale» in cui «è garantita la democrazia interna, dove c'è la possibilità di discutere». Una descrizione che forse non piace troppo al Cavaliere che frena su una ipotesi che sembrava sicura: fra un anno si vota a Napoli «forse ci sarà la Carfagna anche se ci stiamo ancora ragionando. Governare Napoli è difficile, vedremo...». Piuttosto, pensa e dice Berlusconi, «la vedrei bene come portavoce del Consiglio dei ministri, è solo un'idea».

Il caso Con le dimissioni definitive del vicecapogruppo alla Camera esplose lo scontro nel Pdl

Bocchino lascia il ruolo di «vicario» «Il premier ha voluto la mia testa»

Bonaiuti: nessuna epurazione. Cicchitto: così non si va avanti

ROMA — Alle 9 di mattina i deputati del Popolo della libertà ricevono sui telefonini un sms proveniente dagli uffici della presidenza del gruppo. «Assemblea annullata per dimissioni definitive vicepresidente vicario Bocchino. Seguiranno comunicazioni. Fabrizio Cicchitto». Una decisione maturata nel corso della notte dopo un lungo conciliabolo tra lo stesso Cicchitto e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, rientrato a Montecitorio dopo la partecipazione a Porta a Porta. Una scelta che nelle intenzioni di entrambi avrebbe dovuto dare un taglio al caso Bocchino, impedendo da un lato una nuova lacerazione nel gruppo, culminata nella raccolta di una quarantina di firme per un'eventuale sfiducia, e dall'altro evitando che si arrivasse a una conta nel corso della quale la pattuglia dei cosiddetti finiani avrebbe potuto registrare altre defezioni dopo quelle di ex An come Roberto Menia, che lo aveva accusato di «fare una sceneggiata napoletana». Si era poi convenuto di non nominare alcun vicario in sostituzione del dimissionario e di rimandare a data da destinarsi un'altra assemblea nella quale procedere alla distribuzione delle deleghe tra i dieci vice capigruppo.

Queste erano le intenzioni di chi ha tentato di trovare una soluzione condivisa a una vicenda che stava provocando lacerazioni non solo tra i deputati del Pdl, ma soprattutto tra gli elettori del centrodestra sconcertati dopo lo scontro ripreso in tv tra Silvio Berlusconi e Fini alla Direzione del partito la scorsa settimana. E infatti una volta che la notizia diventa di pubblico dominio in

molti, finiani e non, apprezzano il gesto del giovane parlamentare napoletano. «Ha preso una saggia decisione», dice il coordinatore del Pdl e ministro della Difesa, Ignazio La Russa. «Ha fatto bene, aveva esagerato», commenta Umberto Bossi. «I continui distinguo, opachi e talvolta provocatori, hanno portato alle dovute dimissioni di Bocchino», sostiene Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti.

Dal campo dei supporter finiani Fabio Granata rileva che «Bocchino ha dato una rara dimostrazione di stile che ci auguriamo che nessuno si permetta di scambiare per arrendevolezza». E Carmelo Briguglio sintetizza: «È stato un gesto per rasserenare gli animi».

Ma gli animi non si rasserenano. Anzi Bocchino, in un crescendo rossiniano, attacca Silvio Berlusconi accusandolo di «avere chiesto la mia testa», di avere avviato «un'epurazione» commettendo «l'errore di colpire il dissenso in base al principio "colpisce uno per educarne cento". Ma tutto questo non porterà il partito lontano». Non solo. Bocchino rivendica: «Noi veniamo da una lun-

ga storia politica, non siamo stati chiamati da un'azienda e siamo in grado portare avanti un progetto politico».

Nel suo duro sfogo il vicecapogruppo dimissionario rivela anche di avere ricevuto nei giorni scorsi una telefonata del premier affinché disertasse un talk show su Raitre, dove era invitato per spiegare le ragioni del presidente della Camera: «Berlusconi mi ha chiamato la sera che dovevo partecipare a Ballarò. Aveva toni concitati e mi ha detto: "Se vai, farai i conti con me. Dopo vedrai... Io ti infilzo". Detto questo, però, Bocchino aggiunge «se qualcuno pensa che faremo la guerriglia si sbaglia di grosso».

«Ma quale epurazione, mi pare si faccia molta fantasia e molti romanzi. Se ci fosse la firma di Berlusconi si potrebbe parlare di epurazione. In realtà sono delle dimissioni. E

l'espressione "io ti infilzo" è riferita da Bocchino ma non rientra nel modo di dire, di fare e di essere di Berlusconi», replica Paolo Bonaiuti. E Cicchitto: «Qui non c'entra affatto la democrazia interna. Non credo che ogni giorno possiamo dare, senza conseguenze sull'elettorato, uno spettacolo desolante: così non si può andare avanti». Insomma, a giudizio di Osvaldo Napoli «Bocchino non può pensare di rasserenare il clima all'interno del gruppo con dichiarazioni incendiarie o con citazioni addirittura dei proclami delle Brigate rosse». Giancarlo Lehner, invece, sceglie il registro del sarcasmo citando una vecchia battuta di Togliatti rivolta allo scrittore Elio Vittorini: «Lo vedo, lo piango. Se n'è ghiuto, ma non lascia vuoti».

Lorenzo Fuccaro

Le dimissioni del presidente vicario aprono un caso sulla gestione Cicchitto e sugli assenti cronici

Via Bocchino, i problemi restano

E il confronto con il gruppo Pdl al Senato è schiacciante

DI FRANCO ADRIANO

Alla fine, il presidente vicario del gruppo Pdl alla Camera, Italo Bocchino, si è dimesso parlando apertamente di «epurazione». Gli è stato replicato, da copione, «che fa vittimismo» e «che nessuno lo seguirà» (il vice presidente della Camera, Maurizio Lupi, per esempio). Ma i problemi del gruppo di maggioranza relativa a Montecitorio restano. Al di là dell'azione della minoranza interna al partito, legata al presidente della Camera, Gianfranco Fini. Infatti, non è soltanto il deputato Giorgio Stracquadanio a denunciare la «sciatteria» di tanti colleghi che non si recano puntualmente in aula e in commissione. Il malumore nei confronti del presidente del gruppo Fabrizio



Cicchitto è parecchio diffuso fra i deputati. Non solo perché non convoca le riunioni di gruppo, «ma per la sua difficoltà a trattare personalmente con i singoli deputati», spiega Stracquadanio, che pure sottolinea di avere un ottimo rapporto di collaborazione. Il punto è che non c'è deputato del Pdl che non faccia il raffronto con il gruppo al Senato. Lì, Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello si occupano personalmente di richiamare all'ordine i senatori più indisciplinati. Insomma, alla Camera mancherebbe qual-

cuno al gruppo di



Vignetta di Claudio Cecchi

maggioranza, magari da affiancare a Cicchitto, che segna i nomi sulla lavagna. Affinche non succeda come a un deputato, che vuol restare anonimo, che un giorno si è recato in commissione Bilancio (cui non appartiene) per prendere un documento ed è stato sequestrato lì per due ore perché senza il suo voto la maggioranza non stava in piedi. «Sì, perché c'è

chi si iscrive alle commissioni per prestigio, ma non per lavorare». Ed è inutile provare a chiedere l'elenco delle presenze delle singole sedute nelle commissioni. Non c'è alcun tipo di controllo in tal senso. Al quarto piano di Montecitorio, l'unica regola che vige è che pochi lavorano per molti. Ma i pochi sono sempre meno.

—© Repubblica/Ansa—

“Fini sia coerente, intercettazioni primo test”

Sfida di Bersani. E Vendola attacca il Pd: contorsionisti. La replica: sii più rispettoso

ROMA — Pier Luigi Bersani ribatte a Gianfranco Fini, che aveva parlato di «disperazione della sinistra» se pensava che lui potesse diventare un salvagente dell'opposizione. «Lui faccia quello che ritiene — dice il segretario del Pd —. Ma credo che debba dimostrare una sua coerenza. Vedremo, abbiamo passaggi significativi in Parlamento, sul lavoro e sulla giustizia». Il riferimento di Bersani è anche al provvedimento sulle intercettazioni, sul quale si misurerà la forza e il coraggio della minoranza del Pdl. Il leader democratico conferma l'idea di un patto repubblicano per uscire dalla deriva plebiscitaria. «Non l'ho proposto solo a Fini, l'ho proposto a chi ha a cuore il problema. E l'ho fatto prima dello strappo del Pdl». È molto più deciso l'avvicinamento di Massimo D'Alema al presidente della Camera. Il presidente della Fondazione Italiani europei conferma quello che va ripetendo dal seminario dei liberal a Valmontone: «Fini è un interlocutore — spiega al Corriere della Sera — ed è un errore non capirlo. La democrazia plebiscitaria non produce decisioni e lui l'ha capito».

Ma a queste osservazioni dei dirigenti del Pd Nichi Vendola risponde con parole durissime. «Ma certo, che Fini, in quanto presidente della Camera, può essere una personalità con cui dialogare. Ma l'idea di un Cln con Fini per evitare derive personalistiche dimostra lo stato confusionale in cui versa l'opposizione». Il governatore pugliese e leader di Sinistra e libertà condanna anche la visione della politica di D'Alema. Se la prende soprattutto con l'idiosincrasia verso le primarie. «Quelle consultazioni sono un processo di riappropriazione della politica da parte di significativi pezzi della politica. D'Alema? Il suo è un contorcimento politicista, esempio di una cultura che non vuole fare i conti con la sconfitta». Per Vendola il Pd non si capisce cosa voglia, quale linea proponga. «Parlo con Bersani e non capisco. Non ho compreso il loro congresso, il percorso. La prossima volta spero di sentire cose sensate». Il Partito democratico, secondo il presidente della Puglia, «vive arroccato in un palazzo e non si accorge della domanda di cambiamento. Prendiamo il referendum sull'acqua. Loro raccolgono le firme per una petizione. Ma che significa? È un minuetto, una politica cicisbea». La reazione dei democratici arriva subito: «Non sappiamo quale film stia vedendo Vendola — risponde Maurizio Migliavacca —. Gli consigliamo di avere più rispetto per la verità e per il più grande partito del centrosinistra». Le parole del leader di Sel non sono

piaciute neanche a Bersani, che pure la mattina gli aveva dato la patente di «personalità molto significativa del centrosinistra, in grado di dare un grande contributo».

Un'altra fetta del Pd però notoriamente è schierata dalla parte del governatore. Matteo Renzi, Ignazio Marino, Sandro Gozi e altri. Lo vogliono come candidato premier nel 2013.

Lui ribatte: «Faccio il presidente in Puglia. Ma mi barto per rimettere al centro un progetto che vada oltre i recinti dei partiti. E perché si faccia come Wojtyła: non avere paura e andare in mezzo alla gente». Antonio Di Pietro, che dopo le regionali ha cominciato una sua personale campagna per scegliere molto prima del 2012 il candidato premier, sembra però escludere Vendola dalla corsa: «Per il semplice motivo — spiega — che a mio giudizio dev'essere scelto tra coloro che non sono leader dei partiti della coalizione».

Nell'aggiustamento di rotta, nel tentativo di lanciare la lungavolata verso il voto, il vicesegretario del Pd Enrico Letta suggerisce al partito «di diventare più sexì, di darci un profilo

più attrattivo in grado di catturare l'attenzione oltre che di sviluppare un ragionamento», spiega all'Espresso. E aggiunge: «Non tocca a noi decidere sulle elezioni. Il governo non è all'altezza e non saremmo certo noi a tenere in piedi la legislatura. Se si dovesse precipitare verso il voto, siamo pronti».

(g. d. m.)

Dopo l'intervista al «Corriere» L'ex premier non convince l'ex ppi Fioroni: alla canna del gas se ci si allea con lui

D'Alema e l'ex capo di An, sì di Marini Vendola: sottovaluta la sconfitta pd

Cauti Bersani: vediamo quanto sarà coerente lo strappo di Fini

ROMA — «Bene D'Alema, noi guardiamo Fini con interesse; questa è la posizione del mio partito». Fatta eccezione per questa apertura di credito in bianco di Franco Marini, dal centrosinistra arrivano pochi applausi nei confronti di Massimo D'Alema che — nella sua intervista al *Corriere della Sera* — ha tirato le orecchie a chi, nel Pd, non ha intenzione di considerare Gianfranco Fini un interlocutore privilegiato e importante.

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, non entra nel merito della sollecitazione sull'«interlocutore Fini» ma, a modo suo, lancia una sfida al presidente della Camera: «Fini deve mostrare la sua coerenza in passaggi parlamentari come temi economici o norme come quella sulle intercettazioni telefoniche». Come dire, un vero «patto repubblicano» va riempito di contenuti e comportamenti conseguenti: «Noi — conclude il segretario del Pd — aspettiamo la coerenza del suo strappo». Prima vediamo le carte del «ribelle» Fini e poi decidiamo.

Invece Marini, che con D'Alema ha sempre avuto una buona intesa, fa un passo in più: «Non direi che Fini abbia cambiato la sua natura; nella maggioranza c'è una dialettica che noi seguiamo con interesse». Più guardinga Rosy Bindi che, a Otto e mezzo di La7, ha detto chiaramente:

«Fini è un uomo di destra mentre noi siamo il centrosinistra e intendiamo rappresentare un'alternativa a questo governo. Certo, con Fini su molti temi è più facile ragionare...».

A parte Marini e la verifica parlamentare chiesta da Bersani, dunque, il D'Alema-pensiero sull'«interlocutore Fini», da prendere a scatola chiusa solo perché si è ribellato in pubblico a Berlusconi,

suscita nel Pd anche collera. Tra gli altri si distingue l'ex ministro della Margherita Beppe Fioroni: «Alleati con Fini? Allora siamo alla canna del gas», perché far vedere che si punta tutto su di lui, «un Papa straniero» per sconfiggere Berlusconi, «significa che abbiamo rinunciato a vincere da soli le elezioni». Se le cose stanno così, chiosa l'ex ministro dell'Istruzione, «il partito è una camera a gas».

Le interviste di D'Alema, sia, suscitano tradizionalmente reazioni e passioni forti. Non solo nel Pd ma anche nel centrosinistra. Ecco allora che dalla Puglia, dove evidentemente è ancora fresca la ferita aperta prima delle Regionali, il governatore Nichi Vendola spara ad alzo zero sull'ex presidente del Consiglio. Il tema è di nuovo quello delle primarie. Così, se D'Alema ribadisce che le primarie si faranno nel 2013 solo se verranno accettate da tutta la coalizione, Vendola — vincitore alle elezioni dopo aver sconfitto in casa il candidato del Pd, Francesco Boccia — reagisce così: quelli di D'Alema «sono contorsionismi politicisti, espressione di una cultura politica che non fa i conti con le dimensioni della propria sconfitta».

Il governatore di Sinistra e Libertà, che ha conquistato la Regione Puglia grazie anche ai tanti voti del Pd, continua nella sua opera di demolizione del «vecchio» apparato: «Un Pd arroccato nel Palazzo, la cui offerta politica appare criptica e verticistica». E così non basta che D'Alema dica al *Corriere* che le primarie «non possono essere imposte» alla coalizione «da un solo partito» per far recedere

Vendola. Lui indietro non torna: «Le primarie sono sempre una riappropriazione della politica da parte dei cittadini e mi domando come mai il Pd non capisca che in un clima di passività la sinistra perde». E questo, evidentemente, vale anche per l'azzardo sull'«interlocuzione con Fini».

Vendola — che non smentisce di voler incontrare Bersani per iniziare a ragionare su come organizzare la prima linea alle prossime elezioni —

dice chiaro e tondo di «non capire di cosa parla il Pd» mentre a lui risulta chiarissimo «ciò che dice il Pdl». Eppure nel Pd qualcosa si muove: dopo la «gaffe» di Andrea Orlando, che ha presentato il programma sulla giustizia dalle pagine del Foglio, invece che agli organi di partito, la proposta sul fisco seguirà una via tradizionale: quella che passa, come prima tappa, dall'assemblea nazionale.

D.Mart.